



GLI ATTI DEGLI APOSTOLI

Preambolo

Il libro degli Atti degli Apostoli – all'interno del Nuovo Testamento – costituisce un testo unico nel suo genere e ci trasmette una concezione della storia che è propria dell'evangelista Luca. Gli altri vangeli mettono a fuoco solo la vita pubblica di Gesù che realizza le antiche promesse messianiche mediante la sua Pasqua. Luca aggiunge un ulteriore passaggio: la storia della salvezza non si conclude col mistero pasquale, cioè la morte e risurrezione di Gesù, ma è il punto di partenza per una nuova fase che si concluderà con il ritorno glorioso di Cristo. Proprio nel contesto della Ascensione narrata all'inizio degli Atti, gli apostoli stanno a guardare in alto, mentre due angeli li richiamano: «Uomini di Galilea, perché state a guardare il cielo? Questo Gesù, che di mezzo a voi è stato assunto in cielo, verrà allo stesso modo in cui l'avete visto andare in cielo» (At 1,11). L'ascensione di Gesù non deve portarci a fissare il cielo ma ci proietta piuttosto verso un impegno di evangelizzazione nell'attesa del suo ritorno. Il libro degli Atti racconta proprio questa attività di evangelizzazione perché l'avvento del regno di Dio venga preparato nelle coscienze.

La concezione della storia, elaborata dall'evangelista Luca, ha come presupposto l'idea che Dio ha periodizzato la redenzione dell'umanità in tre fasi: la prima è l'epoca delle promesse; la seconda, l'epoca del ministero pubblico del Messia; la terza, abbraccia interamente il tempo della Chiesa, che, battezzata nello Spirito, rende presente e operante il Cristo lungo i secoli.

La centralità di Gerusalemme

Considerando l'insieme dell'opera lucana, Vangelo-Atti, ci si accorge che la storia della salvezza è descritta secondo un itinerario geografico che inizia a Gerusalemme: fin dal primo capitolo del terzo Vangelo, infatti, ci troviamo a Gerusalemme, e precisamente nel Tempio, dove Zaccaria sta officiando nell'ora dell'offerta dell'incenso. Lì si ha la prima rivelazione della salvezza ormai vicina



(cfr. Lc 1,8ss). Il lieto annunzio percorre poi, nella divina Persona di Gesù, la Galilea e la Samaria, finché giunge a Gerusalemme. A questo punto si realizzano gli eventi della Pasqua.

A differenza degli altri evangelisti, Luca riferisce soltanto le apparizioni di Gesù risorto avvenute a Gerusalemme, o nei pressi di essa (cfr. cap. 24). Matteo, invece, riferisce che Gesù è apparso, dopo la sua risurrezione, anche in Galilea (cfr. Mt 28,16) come pure Giovanni (cfr. Gv 21).

Con il libro degli Atti la storia della salvezza riprende la sua corsa proprio dalla città di Gerusalemme: nel cenacolo lo Spirito Santo si effonde sugli Apostoli e con la sua forza ha inizio la loro testimonianza, prima in Gerusalemme e nella Giudea, poi nella Samaria e poi fino ai confini estremi della terra (At 1,8). È lo Spirito Santo il grande protagonista dell'espansione della Chiesa: il corpo di Cristo che si diffonde nel mondo, preparando le coscienze al ritorno di Cristo, mediante la conversione e il perdono dei peccati.

Gli Atti mostrano la realizzazione di questa testimonianza nei termini della nascita e della crescita della Chiesa, e si chiudono con la predicazione del Vangelo a Roma per opera dell'apostolo Paolo, anche se in semilibertà (cfr. At 28,16. 23-31). Tutta la storia della salvezza ruota, in definitiva, intorno a due città: Gerusalemme, città santa e centro del giudaismo, e Roma, centro del mondo pagano: il cammino del Vangelo di Gesù Cristo abbraccia e coinvolge l'una e l'altra come i due poli che rappresentano l'intera umanità.

La Chiesa battezzata nello Spirito

Lo Spirito Santo è il grande protagonista di questo libro, come già si è osservato. Esso si effonde con tutti i suoi doni sugli Apostoli, secondo il racconto di Pentecoste (cfr. At 2,1-4). La Chiesa viene battezzata nello Spirito esattamente come Gesù, che nel Giordano riceve lo Spirito. Per l'evangelista Luca, il battesimo di Gesù, con lo Spirito che si posa su di Lui, diventa il modello della Chiesa battezzata nello Spirito, mettendo quindi in parallelo l'esperienza terrena di Gesù con l'esperienza terrena della Chiesa.

Dopo il battesimo, Gesù inizia la sua predicazione nella forza dello Spirito, che lo abilita a compiere il ministero di guarigione e di liberazione. Analogamente, gli Apostoli, dopo la Pentecoste, iniziano subito la predicazione e il ministero di guarigione. Così Pietro pronuncia il suo primo lungo discorso kerigmatico proprio subito dopo l'effusione dello Spirito Santo (cfr. At 2,14-36).



Inoltre, nell'esperienza terrena di Gesù, il suo ministero pubblico viene ostacolato, odiato, perseguitato; in maniera analoga, anche la Chiesa, quando inizia la sua attività di predicazione del Vangelo, viene perseguitata. In conclusione, per Luca la Chiesa deve rivivere, nella propria storia, le medesime tappe del ministero terreno di Gesù, fino all'ultima Pasqua. Il Catechismo della Chiesa Cattolica ce lo ricorda: la Chiesa celebrerà la sua ultima Pasqua in concomitanza con il ritorno glorioso di Cristo¹.

Il piano dell'opera

Cerchiamo ora di mettere in luce i contenuti presenti in questo libro e la loro disposizione.

È possibile dividerlo in due sezioni:

1. Pentecoste e predicazione di Pietro (capp. 1-12)
2. Viaggi missionari di Paolo, arresto, processo e prigionia (capp. 13-28)

La *prima sezione* del libro Luca racconta soprattutto il ministero di Pietro. Gli Atti si aprono sulla prima comunità di Gerusalemme subito dopo l'Ascensione di Gesù in attesa della Pentecoste. Quando lo Spirito si effonde su questa piccola comunità, ha inizio la predicazione di Pietro a cui seguono numerose conversioni. La prima chiesa nasce così e si estende sia in ambiente giudaico sia in ambiente pagano, mentre il Sinedrio continua a essere ostile alla comunità di Gesù: gli Apostoli subiscono anche il carcere. Nonostante ciò, la comunità si ingrandisce sempre di più e si sente l'esigenza della ministerialità, per via dei molti servizi che si rendono necessari. Vengono istituiti pertanto sette uomini per il coordinamento del servizio della carità ma svolgono anche il ministero della Parola (cfr. Atti 6). Tra essi si ha il primo martire della storia della Chiesa: Stefano. In questa occasione è presente il futuro apostolo Paolo, che è ancora ragazzo (cfr. At 7,58). La morte di Stefano

¹ «La Chiesa non entrerà nella gloria del Regno che attraverso quest'ultima Pasqua, nella quale seguirà il suo Signore nella sua morte e Risurrezione. Il Regno non si compirà dunque attraverso un trionfo storico della Chiesa [...] ma attraverso una vittoria di Dio sull'ultimo scatenarsi del male» (dal Catechismo della Chiesa Cattolica n. 677).



avrà influito sulla sua conversione? È probabile, anche se in una maniera non determinante, perché determinante sarà soltanto l'incontro personale con il Cristo risorto. Non si può escludere però che vedere Stefano che moriva perdonando i propri carnefici e affidandosi a Dio, possa avere lasciato in lui un segno, predisponendolo alla conversione. Intanto la predicazione del vangelo prosegue soprattutto per opera dell'apostolo Pietro; sono particolarmente sottolineate da Luca le conversioni dei pagani, come quella del centurione Cornelio (cfr. Atti 10).

Nel primo discorso kerigmatico di Pietro si percepisce già una nuova chiave di lettura dell'Antico Testamento: le antiche profezie hanno il sapore di una inaspettata attualità: ciò che il profeta Gioele aveva annunciato circa quattrocento anni prima si è compiuto alle nove del mattino di quel giorno (cfr. At 2,15-16). Ma non solo: anche il salmo 16 diventa improvvisamente un testo cristologico che preannuncia il risuscitamento del Messia (cfr. Sal 16,8-11). Insomma, le Scritture acquistano un senso nuovo se lette alla luce dell'evento Cristo.

Notiamo pure che in questa prima sezione, grazie alla predicazione degli apostoli, nasce una comunità cristiana sempre più numerosa e iniziano a convertirsi anche le persone di origine pagana. Ciò ha delle conseguenze ben precise: fin da questi primi passi, la Chiesa si muove su due versanti: la comunità di origine giudaica e la comunità di origine pagana, di lingua greca. Pietro viene chiamato da un centurione, ossia da un romano politeista, Cornelio, che raduna la sua famiglia per ascoltare l'annuncio dell'apostolo. Mentre Pietro sta parlando, lo Spirito Santo si effonde su tutti quelli che ascoltano e cominciano a parlare in lingue (cfr. At 10,44-46). Pietro non può quindi negare il battesimo a chi ha ricevuto lo Spirito – anche se pagani – e dovrà poi giustificarsi con la comunità giudaica che è ancora ferma alle sue radici palestinesi, che includono la necessità dell'osservanza dei precetti mosaici.

La comunità cristiana, insomma, si estende sempre di più e viene perseguitata. L'apostolo Paolo, o più precisamente il rabbì Saulo (*šā'ûl*), è uno di questi persecutori più violenti.

La *seconda sezione* del Libro degli Atti racconta il ministero di Paolo nei suoi tre viaggi missionari. Paolo si converte nei pressi di Damasco e Luca racconta, a partire dal capitolo 13, il ministero di Paolo che nasce in un contesto comunitario e annunciato da una profezia ben precisa (cfr. At 13,2). Infatti, dopo la sua conversione, Paolo si integra nella comunità cristiana di Antiochia, una delle più importanti della chiesa delle origini, esercitando, insieme a Barnaba, il ministero della Parola, finché in un momento in cui la comunità è radunata in preghiera: «lo Spirito Santo disse:



“Riservate per me Bàrnaba e Saulo per l'opera alla quale li ho chiamati”» (At 13,2).

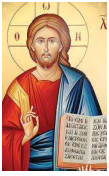
Per Luca, la comunità cristiana è un luogo di rivelazione della volontà di Dio. Infatti, non a caso, quando racconta l'incontro di Paolo col Cristo risorto riporta anche la sua domanda: «Io dissi allora: “Che devo fare, Signore?”» (At 22,10). A questa domanda, senz'altro cruciale, il Signore Gesù Cristo non risponde ma lo rimanda alla comunità cristiana: «Alzati e prosegui verso Damasco, là ti sarà detto» (ib.). È un particolare molto importante: la conoscenza della volontà di Dio non è un fatto privato, che si risolve tra il singolo credente e il suo Signore, ma si rivela nel “noi” della Chiesa, dove ciascun battezzato trova il suo posto, la sua missione e il suo carisma per il bene di tutti. Questa presa di coscienza della volontà di Dio può solo avvenire dentro la comunità. Paolo e Barnaba dunque partiranno insieme per la missione, ma, strada facendo molti altri si assoceranno: Timoteo, Tito, Silvano, Aquila e Priscilla, e lo stesso Luca, per menzionare i più citati.

Intanto, Paolo e Barnaba, nella loro attività missionaria, si rendono conto di un fenomeno che forse non si aspettavano: le assemblee del sabato, radunate nelle sinagoghe, rifiutano di ascoltarli e li ostacolano nella loro predicazione. Di conseguenza, da un certo momento in poi, decidono di cambiare destinatari e rivolgono la loro missione soltanto ai pagani. Così nasceranno le comunità di origine greca, a cui Paolo indirizzerà le sue lettere.

Il primo viaggio missionario di Paolo, riportato ai capitoli 13 e 14 degli Atti, si conclude ma nel frattempo era sorta una questione importante che potrà essere risolta solo dal collegio apostolico, perché nessun altro ne ha l'autorità; la domanda è la seguente: bisogna imporre la circoncisione e legge di Mosè ai pagani che si sono convertiti e sono stati battezzati? (cfr. Atti 15,5-6)). Dopo una lunga discussione si decide di non farlo, dichiarando quindi il battesimo come la condizione necessaria e sufficiente per l'ingresso nella comunità cristiana.

A questo punto, Paolo progetta il secondo viaggio missionario (Atti 15,36) e parte con Timòteo, con Luca, suo medico curante, e Silvano. Vanno a Filippi, a Tessalonica, passano anche per Atene e poi vanno a Corinto. Nascono in queste città le comunità cristiane di origine pagana. Finisce il secondo viaggio missionario (Atti 18,22).

Il terzo viaggio missionario (Atti 19,21-21,40) vede l'aggiunta di Aquila e Priscilla che abitavano a Corinto e che lo aiuteranno nella evangelizzazione di Efeso. Per Paolo è l'ultima



missione, perché da Efeso si reca a Gerusalemme dove viene arrestato, trasferito prima a Cesarea e poi a Roma. Qui si chiude il racconto degli Atti.

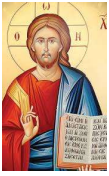
La teologia degli Atti

Indichiamo di seguito una sintesi delle linee teologiche che possiamo individuare tra le righe del racconto degli Atti degli Apostoli.

La teologia della predicazione: gli effetti soprannaturali della predicazione apostolica

Secondo l'evangelista Luca, la predicazione della Chiesa non è un discorso edificante, ma una potenza di effusione dello Spirito e di efficacia trasformante. L'autore mette in evidenza questo dato descrivendo gli effetti straordinari della predicazione dell'origine.

Abbiamo già fatto riferimento al discorso kerigmatico di Pietro subito dopo la Pentecoste, come pure a quello pronunciato nella casa del centurione Cornelio. Vediamo in entrambi i casi come Luca stabilisce intenzionalmente il collegamento tra la Parola di Pietro e gli effetti immediati che essa produce. Subito dopo Pentecoste, Pietro prende la parola e dice: «Uomini di Giudea, e voi tutti abitanti di Gerusalemme, vi sia noto questo e fate attenzione alle mie parole» (At 2,14). Dopo le parole dell'Apostolo, Luca sottolinea: «All'udire queste cose si sentirono trafiggere il cuore e dissero a Pietro e agli altri apostoli: «Che cosa dobbiamo fare, fratelli?» (At 2,37). Proprio come era accaduto ai discepoli di Emmaus, episodio narrato dallo stesso Luca: «Non ardeva forse in noi il nostro cuore mentre egli conversava con noi lungo la via, quando ci spiegava le Scritture?» (Lc 24,32). Quindi, nello stesso giorno della Pentecoste già la comunità cristiana si estende numericamente per le numerose adesioni di coloro che hanno ascoltato il discorso di Pietro. E ancora vediamo come la predicazione sia già un'esperienza di Pentecoste: mentre sta parlando nella casa del centurione Cornelio, lo Spirito si effonde sull'assemblea in ascolto: «Pietro stava ancora dicendo queste cose,



quando lo Spirito Santo discese sopra tutti coloro che ascoltavano la Parola» (At 10,44).

In definitiva, Luca vuol mettere in evidenza in più circostanze come la forza dello Spirito passa attraverso la debolezza della parola umana. A partire dalla Pentecoste, Dio le ha conferito una particolare potenza di rinnovamento quando essa è al suo servizio e quando i linguaggi umani sono utilizzati per glorificarlo (cfr. At 2,11). Inoltre, egli descriverà il processo di Stefano, primo martire della Chiesa, davanti al Sinedrio sottolineando il fatto che l'imputato parlava con una sapienza ispirata a cui i suoi avversari non potevano resistere (cfr. At 6,10), realizzando quanto il Signore aveva promesso ai suoi discepoli in Lc 21,14-15.

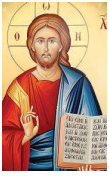
Nella predicazione della Chiesa è Cristo stesso che annuncia il Vangelo nella potenza dello Spirito, e rinnova e trasforma la vita di chi lo ascolta.

La salvezza donata ai pagani

Un tema che Luca ama sottolineare negli Atti a più riprese è quello della *salvezza donata ai pagani* dopo il rifiuto degli Ebrei (cfr. At 13,46). L'annuncio di salvezza giunge ai pagani proprio a causa del rifiuto di Israele. Si tratta di una grave problematica su cui l'apostolo Paolo riflette in Rm 11,1-7. 11-15. 25-36 e su cui ritorneremo nella esposizione della lettera ai Romani. Ad ogni modo, Paolo inizia la sua predicazione nelle sinagoghe, ma le assemblee di Israele si rifiutano di ascoltarlo e quindi questa parola è come se rimbalzasse raggiungendo i popoli che vivono altrove, fuori dalla Palestina e non sono circoncisi né discendenti di Abramo.

Il primato dello Spirito Santo

Gli Atti degli Apostoli è un testo che alcuni hanno definito come il "Vangelo dello Spirito Santo". La promessa dello Spirito fatta in Lc 24,49 viene infatti ripresa esplicitamente nella pericope di At 1,4-8, dove risalta particolarmente il versetto conclusivo: «riceverete la forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi, e di me sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino ai confini della



terra» (At 1,8). La storia dimostra insomma la veridicità delle promesse di Cristo e al tempo stesso la fedeltà di Dio. Lo Spirito che dimorava personalmente nel corpo umano di Gesù storico (cfr. Col 2,9), dopo la Pentecoste prende dimora nei suoi discepoli e si manifesta con potenza attraverso di essi, nelle loro parole e nelle loro opere al servizio del Regno.

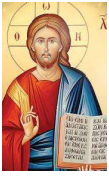
L'adempimento delle Scritture

Un altro tema ricorrente è quello dell'adempimento delle Scritture. Luca sostiene, sia nel Vangelo sia negli Atti, che ogni avvenimento salvifico sperimentato dal Cristo terreno e dalla comunità cristiana deve essere collegato a una profezia biblica. Ad esempio, il fenomeno della Pentecoste è riletto lucidamente da Pietro alla luce della profezia di Gioele: lo Spirito è infatti un dono atteso per i tempi messianici. Le Scritture illuminano soprattutto la vita di Gesù e gli eventi che l'hanno caratterizzata; si può dire che tutto l'Antico Testamento, sotto questo profilo, riceve una nuova luce e nuove chiavi di lettura.

La parola della profezia biblica non si riferisce mai a un solo evento ma è una chiave di lettura per leggere gli eventi salvifici come occasioni di salvezza. E ciò non vale solo per la comunità delle origini: l'esperienza di salvezza che noi stessi facciamo nella comunità cristiana si radica nelle Scritture che in ogni battezzato si compiono. Così, la rilettura dell'Antico Testamento alla luce di Cristo diventa quindi fondamentale per capire il senso del messaggio che Dio ci ha consegnato attraverso i testi canonici.

La conversione e la remissione dei peccati

Si tratta in buona sostanza del punto di approdo di quasi tutti i discorsi degli Apostoli: la vicenda di Cristo, morto e risorto, non è una questione puramente ebraica, ma è un evento dal significato a un tempo universale e individuale. Nessun uomo può ritenersi estraneo alla morte di Cristo perché essa riguarda realmente tutti. La croce è il grande bivio che si pone davanti a noi in tutte le nostre scelte decisive. Abbiamo infatti solo due possibilità: o vivere secondo il buon senso ispirato ai criteri della coscienza soggettiva, oppure vivere secondo lo Spirito. Qui davvero non esiste



una terza possibilità. Non c'è infatti alcun uomo che possa ritenersi "estraneo" a quella morte, dal momento che ciascuno si dovrà sottoporre al giudizio della croce (cfr. 1Cor 1,18). Accogliere nel proprio "oggi" questo giudizio, significa entrare già nella salvezza, testimoniata nel presente dall'effusione dello Spirito.

In definitiva, gli apostoli, nell'esercizio del loro ministero, intendono dire che l'evento della croce nella predicazione diventa attuale: ***l'oggi*** in cui viene annunciato il Vangelo è il grande momento della decisione, come fosse l'ultimo giorno della vita. Vale a dire: ogni giorno in cui ci si trova dinanzi al kerigma cristiano è come se fosse l'ultimo.

Il seme del martirio e lo sviluppo della Chiesa

Luca, nella dinamica del suo racconto, sottolinea a partire dalla Pentecoste che la Chiesa fiorisce in proporzione alla persecuzione che vuole opprimerla e spegnerla. Si capisce questa intenzione dell'evangelista perché, tutte le volte che scoppia una persecuzione contro la prima comunità, costringendola a disperdersi e ad allontanarsi da Gerusalemme, si generano altrove nuovi semi di vita cristiana. Il primo segno di ostilità da parte del Sinedrio è l'arresto e il processo contro gli apostoli Pietro e Giovanni per la guarigione di uno storpio (cfr. At 4,1-22). Dopo questo evento, Luca dice che la comunità cristiana è divenuta una moltitudine (cfr. At 5,1) che aumenta continuamente (cfr. At 6,1). All'arresto e alla morte di Stefano (cfr. At 7) seguono immediatamente l'evangelizzazione della Samaria per opera di Filippo (cfr. At 8), la conversione di Saulo (cfr. At 9) e il battesimo di numerosi pagani (cfr. At 10). Insomma, non è causale la sequenza narrativa degli Atti: la comunità cristiana cresce tanto più, quanto più viene colpita dalla persecuzione, la quale a sua volta produce una dispersione dei cristiani in altri territori dove diventano seme di altre comunità: «Quelli però che si erano dispersi andarono di luogo in luogo, annunciando la Parola» (At 8,4).

In conclusione, si tratta degli effetti invincibili e soprannaturali del mistero pasquale che Luca vede operante nella comunità cristiana delle origini, la quale rappresenta il modello normativo di ogni comunità di ogni epoca.